



Ecco chi sono i nuovi poveri in **TOSCANA** RAPPORTO **CARITAS REGIONALE**



L'emergenza Covid ha prodotto un aumento delle persone sotto la soglia della povertà: si passa infatti da 106 mila persone del 2019 a 121 mila nel 2020. Ma il peggio deve ancora venire

DI GIOVANNI GAETA

E quando pensi che sia finita, è proprio allora che comincia la salita. Il ritornello di una delle più celebri canzoni di Antonello Venditti potrebbe ben riassumere le sfide che attendono Regione e Caritas Toscana in questo 2021, che di «fantastico», quasi sicuramente, non avrà nulla. Anzi, è proprio adesso che il gioco si fa duro. È quello che emerge dal quarto rapporto sulle povertà in Toscana, curato dall'Osservatorio regionale toscano in collaborazione con Anci Toscana, e dal Dossier sulle povertà nelle diocesi toscane - anno 2020 - di Caritas Toscana. «I numeri della povertà crescono nell'anno della pandemia, ma in maniera contenuta (+0,2%), grazie alle politiche messe in atto a livello nazionale e regionale» ha dichiarato l'assessora regionale alle politiche sociali **Serena Spinelli**, durante la presentazione del rapporto avvenuta venerdì 22 gennaio in Palazzo Strozzi Sacratì, e alla quale hanno partecipato Francesco Paletti, responsabile Osservatorio diocesano sulle Povertà, e Nicola Sciclone, vicedirettore Ipet. «Se confrontiamo i numeri assoluti del 2019 con quelli del 2020 - ha continuato Spinelli - notiamo che l'emergenza Covid produce in Toscana un aumento delle persone sotto la soglia della povertà: si passa infatti da 106 mila persone del 2019 (5,2% della popolazione) a 121 mila (5,4%)». I rischi maggiori, però, si presenteranno nell'anno in corso, ha avvertito l'assessora, quando si concentreranno gli effetti della congiuntura economica: «Secondo le stime, nel 2021 ci saranno 58 mila persone che, pur non trovandosi nella condizione della povertà, in assenza delle misure di sostegno al reddito effettuate, vedrebbero aumentare la probabilità di un peggioramento delle proprie condizioni di vita, al punto da cadere sotto la soglia di povertà. La pandemia

aumenta in maniera consistente il rischio povertà per fasce della popolazione finora non esposte a tale rischio e impone a tutte le istituzioni coinvolte di interrogarsi sull'adeguatezza delle risorse e degli strumenti a disposizione per rispondere al bisogno crescente».

Anche il Dossier Caritas evidenzia come l'emergenza legata al virus abbia accresciuto i casi di «nuova povertà». Fra il 10 marzo e il 10 settembre 2020, le sedici Caritas diocesane protagoniste del monitoraggio hanno incontrato 19.310 persone, pari all'83,5% di quelle incontrate in tutto il 2019 (23.139). Il 33,7% (6563) delle persone incontrate l'anno scorso non avevano mai contattato Caritas prima del 10 marzo 2020, e oltre la metà (64,8%) sono di origine straniera. Tra il 2019 e il 2020 «i nuovi poveri» incontrati ai servizi Caritas sono aumentati del 25,5%, passando da 6931 a una proiezione di 8700.

«Purtroppo nuove povertà e lavoro nero sono strettamente correlati - ha spiegato **Francesco Paletti** - perché quest'ultimo è una lama a doppio taglio: per molti costituiva una sorta di ammortizzatore sociale che permetteva la sopravvivenza, ma al tempo stesso, una volta venuto meno, chi operava nel sommerso è rimasto soffocato dalla crisi, escluso dagli aiuti governativi. Inoltre, c'è il tema delle povertà di ritorno, ossia quelle persone che avevano usufruito in passato dei servizi Caritas, erano riuscite a raggiungere una propria

autonomia non facendone più ricorso, ma sono state costrette a tornare agli sportelli o alle mense a causa della crisi». Ovviamente, permangono le «vecchie» criticità, situazioni di vulnerabilità aggravate dall'insorgere dell'emergenza, come le famiglie con casi di tossicodipendenza o disabilità. «L'accompagnamento scolastico - ha continuato Paletti - è un'altra questione problematica, sia dal punto di vista "tecnico", visto che non tutti hanno accesso alla tecnologia indispensabile per la

Dad - anche se grazie agli sforzi congiunti di Caritas, associazioni e servizi sociali, è stato possibile garantire alla maggior parte dei "richiedenti" device e connessione -; sia dal punto di vista didattico e di comprensione linguistica: è il caso delle famiglie straniere, come ad esempio la mamma rumena in difficoltà a spiegare l'analisi grammaticale alla figlia, ma anche delle famiglie italiane con pochi "mezzi culturali"».

In più, anche Caritas ha dovuto fare i conti «sulla propria pelle» con gli effetti della pandemia. Le disposizioni sanitarie hanno obbligato a una ristrutturazione interna non solo dei servizi - le mense si sono trasformate in centri di distribuzione e i centri di ascolto hanno lavorato a distanza o su appuntamento - ma anche del personale, visto che molti anziani, lo zoccolo duro del volontariato, erano classificati come soggetti fragili e quindi sono stati costretti fare un passo indietro. Fortunatamente, la necessità ha aguzzato l'ingegno e... lo spirito di collaborazione. «Durante il lockdown si è manifestata una determinante crescita del volontariato giovanile, che in parte è riuscita a compensare la mancanza dei veterani. Comunque, tutte le associazioni di volontariato erano in difficoltà e hanno capito che l'unico modo per affrontare questa crisi era la cooperazione, attivando sinergie e percorsi condivisi. L'emporio di Pisa - la Cittadella della Solidarietà - nel primo periodo dell'emergenza aveva funzionato come hub dell'aiuto alimentare, ma ci siamo resi conto che accentrare tutto, vista l'enorme domanda, avrebbe causato perdite di tempo. Quindi, prima è nato un secondo hub in un nuovo magazzino, ricavato nei locali dell'ex cinema Arena della parrocchia di Santo Stefano Extra Moenia, con il coinvolgimento di scout e Gioventù Francescana, poi è arrivata la collaborazione con Arci negli spazi del circolo Alhambra. A Firenze, quando il

servizio docce è stato sospeso, sono scese in campo Florentia Rugby e Asd San Paolino Caritas, che hanno messo a disposizione gli spogliatoi per le persone senza dimora - ha concluso Paletti - e i tesserati per distribuire pasti, asciugamani e intimo di ricambio a tutti i bisognosi inviati dalla Caritas diocesana».



La presentazione del rapporto Caritas in Regione